43579/P

RELAZIONE DISTINTA

DE' DANNI CAGIONATI

DA' PRESENTI TERREMOTI

NEL REGNO DI

NAPOLI

1703

RELAZIONE
DISTINTA
De' danni cagionati da' presenti Terremoti nel Regno di Napoli,
E NELLO STATO DI
SANTA CHIESA
In quest' Anno 1703.

SI sono sentiti in questi due Mesi, quasi per tutta l'Italia, degli spessi, e gagliardi Terremoti, i quali avendo in varie parti cagionato un grandissimo danno, si è stimato convenevole darne al pubblico quella miglior notizia, che da molte Lettere fin' ora ricevute si è potuta ricavare. Si sentirono adunque nel dì 14. di Gennaio in questa Città a un' ora, e mezza di notte alcune scosse di Terremoto così leggiere, che da molte persone non furono sentite. Si temè perciò infin' allora, che le medesime non fossero state che un' effetto, o consenso, come suol dirsi, [d]i moti più gravi, che altrove fussero succeduti. Ed in effetto si seppe poi, che nella [C]ittà di Roma, ed in molti luoghi della Romagna, e nell' Abruzzo si fosse nel medesimo [t]empo sentito un' orribile Terremoto, che avea cagionato un grandissimo spavento, e che [i]l medesimo si era sentito in Venezia, in Firenze, in Bologna, in Milano, e nelle altre più [r]imote parti d'Italia, ed anche infino alla Città di Trento, e ne' Paesi del Tirolo, e de' [G]rigioni. Si scrisse eziandio, che in Roma, oltre alle repliche di altro Terremoto sentitosi [n]ella medesima notte, n'era succeduto un'altro non meno grave nel giorno de' 16. il quale [a]vea danneggiato fortemente Sessa, Fuligno, Norcia, Spoleti, ed altre Terre, e Castelli di [q]uello Stato. Un' altro poi anche più forte se ne sentì nel dì 25. del medesimo Mese, il [q]uale tutte quelle Terre già offese dal primo, rovesciò interamente, tra le quali avea sof[f]erto gli effetti più lagrimevoli la Città di Norcia, nella quale non vi era muro, che non [f]usse caduto. Nell' Abruzzo poi, dopo il primo de' 14. di Gennaio, se ne sono sentiti di giorno in giorno degli altri in così gran numero, e con romori sotterranei così orridi, e spaventosi, che parea, che tutto il Mondo dovesse perire. E' la Città dell' Aquila, Capitale della Provincia dell'Abruzzo Città, posta in un'ampia pianura sulla cima di alte Montagne, che rendon quel clima assai freddo, quantunque d'altra parte sia il sito assai ameno, e deli-

e delizioſo. Fu edificata da' Re Svevi, i quali dalla loro Inſegna Imperiale le diedero il nome dell'Aquila: il ricinto di ſue mura è aſſai ampio, quantunque dentro di quello vi ſieno per lungo ſpazio delle Campagne inabitate: le fabbriche erano aſſai vaghe, e adorne: i Tempj magnifici: le Strade diritte, ed ampie, e di molte Piazze, e di vaghe Fontane adornate. Queſta adunque nel primo Terremoto de' 14. di Gennaio era ſtata molto offeſa nelle ſue Fabbriche, quantunque non vi fuſſe perita niuna perſona. Gli Abitatori però di quella, ſpaventati da' danni, che vedeano cagionati nelle Fabbriche, e ancora più dagli altri Terremoti, che andavano ſuccedendo di mano in mano, abitavano quaſichè tutti le vicine Campagne. Ma il Signore Iddio, come ſe non aveſſe per anche moſtrato baſtanti ſegni della ſua indignazione fece ſentire a' dì 2. di Febbraio, giorno della Santiſſima Purificazione, mezz' ora prima del mezzo dì, un'altro Terremoto così forte, e sì veemente, che fu molto più ſpaventevole del primo. Le ſue ſcoſſe in queſta Città di Napoli furono ſentite leggiermente, e non da ognuno: però nella Città di Roma, nella Romagna, e nell' Abruzzo ha laſciato effetti troppo lagrimevoli di ſua poſſanza. E' incredibile il numero delle Città, e delle Terre, che ſono ſtate in queſt' ultimo movimento rovinate del tutto, o danneggiate fortemente; delle quali, e del numero delle genti, che ſono morte ſotto le rovine, ſi darà quì appreſſo ſpecial notizia. Queſta nobil Città dell' Aquila è ſtata quaſichè tutta adeguata al ſuolo, ed alcune poche Caſe, o pareti, che ſono reſtate in piedi, minacciano imminente rovina. Il numero delle perſone, che vi ſono morte, al conto, che ſe n'è potuto fare infin' adeſſo, arriva a 2400. e 150. feriti, i quali ſotto alcune ampie Tende ſi fanno curare diligentemente di ordine Regio, aſſiſtendovi anche la carità di alcuni Sacerdoti, e Religioſi. Sarebbe ſtato per avventura minore il numero di quegl' infelici, poichè erano quaſi tutti in ſalvo nelle Campagne, ſe non fuſſero in quel giorno rientrati quaſi tutti nella Città, per raddoppiare in quella Feſta così ſolenne le loro divozioni: permodochè ritrovandoſi le Chieſe piene di divoti Fedeli, reſtarono tutti ſeppelliti nelle loro rovine. Nella Chieſa di S. Domenico ſpecialmente, in cui celebrandoſi la Feſta corrente della Purificazione, vi ſi faceva la Comunione Generale, quantunque l'ora fuſſe così tarda, vi perirono 800. perſone, tra le quali ſi è diſotterraro il Sacerdote, che porgeva il Pane Angelico a' Fedeli, e nella Piſſide, che egli aveva in mano ſi ſono ritrovate intatte 200. Particole della Sacra Eucariſtia. Nel Monaſtero di Collemaggio de' PP. Celeſtini reſtò per avventura intero il Depoſito del Santo Pontefice Celeſtino V. loro Fondatore, in mezzo alla rovina della loro Chieſa, reſtando però ſalvi tutti i Padri di quell'Ordine, ſiccome ſi ſalvarono altresì tutte le Reverende Suore de' quattro Monaſterj dell'Ordine medeſimo. I Padri Franceſcani, che ſi ritrovavano in quel tempo nel Refettorio, tutti reſtarono ſepolti nelle pietre. Il Palazzo del Tribunale della Regia Audienza è diſtrutto affatto, e del tutto ſono diſtrutti altresì tutti i Monaſterj di quella Città. Nel Caſtello non ſono ſtati niente offeſi i Baloardi, e le Cortine, ma però ſono rovinati i Quartieri de' Soldati, i Magazzini delle Munizioni, e parte dell'Abitazione del Caſtellano. Quantunque vi ſia ſtata uſata ogni diligenza, per dar riparo a que' mali, non ſi è potuto nientedimeno far di manco, che non vi ſieno reſtate dimolte perſone vive ſotto le pietre, ſenza eſſerſi potute diſotterrare. Ed infatti ſi ſono ſentite per più giorni ſpaventoſe grida della miſera gente, che ancor viveva ſotto le rovine, ed a cagione delle ſpeſſe ſcoſſe, e tremori, che ſpaventavano la gente di continuo, per modo che niuno non vi ſi voleva accoſtare, non ſi ſono potuti aiutare in modo alcuno. Nelle rovine della detta Chieſa di S. Domenico ſi ritrovò un Sacerdote vivo con una gamba ſotto i ſaſſi, il quale mai non è ſtato potuto aiutare, per paura di un' arco cadente, che vi ſtava di ſopra; onde la di lui povera afflitta Madre fu coſtretta per più giorni recargli il vitto, e gettarglielo giù per una certa feſſura, infinchè poi ſe ne morì in tale ſtato. Di quegli, che ebbero la ventura di campare dalle rovine, altri ne ſon morti di fame, e altri di freddo, perciocchè mancava a molti onde cibarſi, e non avevan tutti il comodo delle Tende, e delle Baracche, per guarentirſi dall'eſtremo freddo, che ſi ſente in quelle Campagne. A tali e tante diſgrazie ſi aggiugne ancora l'eſſer per qualche tempo mancata in tutte quelle parti l'Acqua. L'iſteſſa diſgrazia ancora hanno ſofferti infiniti altri luoghi della Provincia d' Abruzzo, ove altro non ſi vede, che Cadaveri inſepolti, e mucchj di ſaſſi, e di mura, che minacciano rovina. Riferiſce un Padre Cappuccino aver nel tempo del Terremoto veduto egli ſteſſo tra Fanò, e Monte Reale muoverſi con un moto ſtraordinario quattro Montagne, e romperſene dimolti ſmiſurati ſaſſi, e poco dopo aprirſi in

mezzo

mezzo di esse un' orribile voragine di fuoco. Indi tra Monte Reale, Fano, è suoi Casali aprirsi di repente tre gran Fiumi, e formare in quelle pianure un lago, e poscia alle 23. ore del dì medesimo sparire subitamente tutta l'Acqua.

Essendosi tutte queste tante, e sì lagrimevoli miserie sapute in Napoli, il nostro Eccellentiss. Sig. Vicerè, mosso dalla sua pietà non ordinaria, mandò nell'Aquila di suo proprio danaro 1200. ducati per allora; e mandò eziandio ordine al Duca d' Atri, che era Vicario Generale di quelle Provincie, di procurare di sovvenire prontamente a' bisogni della misera gente, e di servirsi anco a quest' effetto delle Regie Entrate. Spedivvi anco S. E. perchè più presto si desse rimedio a tanto male, il Marchese della Rocca Garofalo, e vi è andato, mandando ancora dell' altre somme di denaro. Giunto il sopraddetto Marchese nella detta Provincia, attese tosto a far fare delle nuove Baracche, de' Forni nella Campagna, e procurò altresì di far cuocere da per tutto del Pane, quanto più se ne potesse. Mandò il Fiscale dell' Audienza attorno per la Provincia, per riconoscere, e dar compenso nel modo migliore a' danni avvenuti. Essendo questi arrivato a Pizzoli (luogo sei miglia lontano dall' Aquila) gli convenne ivi fermarsi, non avendo potuto più oltre passare, a cagione delle continue piogge, e delle nevi, che in grandissima copia avevano ingombrate quelle Montagne. Di là ha egli avvisato, che erano in quella Terra morti 550 huomini, e 350. ad Arrischia, con quasi altrettanti feriti: e che si erano colà aperte due grandi fessure nella Terra, dall' una delle quali erano uscite un numero grandissimo di pietre: e dall' altra una grandissima quantità d'acqua, e con sì gran veemenza, che si era alzata fino a dieci braccia da terra, ed avea formato un lago grandissimo, le quali acque erano densa a guisa di latte, e senz' alcun sapore. Per sì spaventevoli segni dell' ira Divina si fanno in quelle parti incessanti Esercizj di divozione, e in Napoli ancora per molti giorni si son vedute numerose divote Processioni di penitenza, d' ogni sorte di persone, e di tutti gli Ordini, e Comunità Religiose, e fra l'altre la Domenica della Sessagesima uscì quella numerosissima del Clero, colla Testa del nostro Glorioso Protettore S. GENNARO, appresso la quale andava con esemplar pietà il nostro Eccellentissimo Signor Vicerè, ed appresso di lui molta Nobiltà, e 'l Ministero: e nella Piazza, che stà fuori la Porta dello Spirito Santo diede il Missionario D. Antonio Lucina la Benedizione Papale all' infinito Popolo, che era colà accorso, e che aveva prima guadagnate l' Indulgenze concedute da Sua Santità. E per non interrompere la non ordinaria Divozione di questo Popolo, proibì S. E. negli ultimi giorni di Carnevale tutte le Commedie sì pubbliche, che private, e tutte le Veglie, e altri sollazzi della medesima maniera.

Quanto alla Città di Roma, è stata la medesima da' passati Terremoti molto danneggiata. Il dì 3. del corrente mese cadde una Casa a Santa Maria Maggiore, senza però perirvi alcuno. La maggior parte di quelle Chiese sono state molto danneggiate, e tutti i Palazzi, e le Case hanno avuto bisogno dell' aiuto delle Catene. La Chiesa di S. Bartolommeo all' Isola minaccia imminente rovina, laonde si tien chiusa. La Cupola di S. Pietro non è stata in alcun modo offesa, solo in un' Angolo della detta Chiesa vi è una gran fessura, che pur vogliono, che sia antica. Nella prima Arcata però delle Colonnate, che stanno nella Piazza, vi si scorge una gran lesione. Nella Città di Norcia, dopo il Terremoto de' 14. del passato, se ne sentì un' altro ancora il dì 25. che rovesciò a terra tutte le Mura, che erano nel primo restate in piedi, laonde quella povera gente era costretta ad andar fuggiasca per le Campagne, e morirsi o per lo freddo, o per la fame. Nella Terra di Vallerano fece il primo Terremoto cascare molte Case, e una Cappella poco dalla Terra lontana, ove vi aveva un' antico Crocifisso, restò maravigliosamente intera: ha perciò Sua Santità dato ordine, che si ricominciasse a dire la Messa ogni giorno in quella, come facevasi alcun tempo di prima. Quattro leghe lungi da Roma, si vedeva nella Campagna una grande apertura, larga otto palmi, che occupava lungo tratto di Paese verso Castelnuovo. E finalmente nella Città di Camerino, ritrovandosi molta gente a sentire la Predica nella Chiesa di S. Maria, fuggirono in sentire il Terremoto, e poco dopo esser tutti fuggiti, cadde tutta la Chiesa. Nella Città di Roma per tanti flagelli dell' ira di Dio si sono anco fatte infinite Processioni di penitenza, con esemplar divozione, sì di Preti, come di Monaci, Confraternite, e altre Persone secolari, ed il Santo Pontefice specialmente ha dato in quest' occasione grandi esempj colla sua singolar pietà in facendo egli medesimo infiniti Esercizzj di divozione, ed avendo mandate delle somme riguardevoli ne' sopraddetti luoghi, per sovvenire agli estremi bisogni di quella malavventurata gente.

Nomi

Nomi de' Luoghi, che sono stati più degli altri danneggiati, così in quest Regno, come nello Stato di Roma, col numero de' Morti di ciascuno di essi.

	morti
AQuila con morte di	2400
Albeto spianato con morte di	38
Aventino reso inabitabile	45
Aliena inabitabile	30
Anascelli, Fusci, e Ognata	50
Apriedo	12
L' Albaneto spianato	16
Abarete, e sue Ville.	
Andridoco danneggiato.	
Antone spianato	80
Acumolo spianato.	
Arguato tutto lesionato	15
Arischia danneggiato assai	350
Bisgliete quasi tutta distrutta.	
Bagno danneggiato.	
Boschetto rovinato affatto.	
Bussi danneggiato	
Barbone col suo Borgo rovinato.	
Belforte diruta	13
Belvedere spianato, e quasi tutti vi son morti.	
Buta spianata da' fondamenti, e tutta rovesciata; talchè sono usciti i morti dalle sepolture	12
Bucugno spianata, e rovesciata da' fondamenti	150
Barese danneggiata.	
Camerino danneggiato.	
Casanuova gravemente danneggiato.	
Cerreto danneggiato.	
Castelvecchio reso inabitabile.	
Cascia con le sue Ville, quasi spianata, e vi restò solo il Monastero di Monache di S. Lucia, e quello del Beato Pina tutto spianato	60
Civita di Cascia spianata	20
Coronelle	12

	morti
Castelnuovo	150
Chiavano	30
Campana	
Castello di S. Giovanni inabitabile.	
Cresela.	
Colleppechi spianato	35
Cutrumola spianato	4
In Cività Reale il Terremoto durò per una mezz' ora, laonde fu rovesciato da' fondamenti, in modo tale, che più non si conosce ove era il Convento de' Francescani, e non sono scampate dalle rovine, che dieci persone, e morte	1600
Cagnano, e sue Ville	
Cummoli distrutto	15
S. Eusanio	
Fogliano quasi spianata	
Fasso di Monte Reale tutto atterrato	7
Foli;no	
Fano diroccata in parte, e vi durò il Terremoto quasi un quarto d'ora	12
S. Gregorio	
Intrio	12
Leonessa nella maggior parte diroccata	60
Nelle sue Ville morirono	400
Lementana	
Montesanto.	
Meccale spianata	40
Montigliano spianata	168
Monteleone, quasi tutte le Chiese diroccate	7
Marano tutto rovinato.	
Monte Reale distrutto infino alle fondamenta	80
Le sue Ville tutte cadute, e non si sà il numero de' morti.	
La Matrice quasi spianata	25

	morti
Massiuci	
Mascione tutto rovinato.	
Marazzo tutto a terra	
Norcia spianata	1700
Onda	
Ognata	
Opagna spianata	10
Ponte Cerreto quasi in tutto diroccato	15
Le Preci reso inabitabile	
Posta reso inabitabile	30
Pizzoli spianata affatto	550
Paganica	40
Poloscina rovinata	
Quitena	
La Rolla Quitena, e Creserazzo.	
La Rocchetta spianata da' fondamenti	
Riedi il Poggio spianata	
Reti danneggiata.	
Spoleto molto lesionato.	
Sellano, Montesanto, e Cerreto tutti caduti, o inabitabili.	
Sassa rovinata.	
Savelli spianata	6
Scoppita.	
Sala spianata	7
Sangiovescale spianata	20
Sanvitto spianata	30
San Hugo spianata	15
Tudiano reso inabitabile	4
Truschi spianato	60
Tasso, quasi spianato	30
Tremezzo spianato	12
Tempera.	
Trignano	30
Tuschi.	
Terzone spianato	60
Tuscio tutto spianato	15
Villa Sant' Angelo	
Vendoli reso inabitabile	5
Vico	40
Volcino reso inabitabile	8
Valbanbuni spianato	25
Vallerano danneggiato.	

IL FINE.

IN NAPOLI, E IN FIRENZE, per Piero Matini Stamp. Arcivesc. 1703. Con lic. de' Sup.